

Vocali d'Alta Langa: un contributo di fonetica acustica¹

A. Romano & D. Robaldo, LFSAG

Introduzione

Nell'a.a. 2019/2020, Diego Robaldo ha concluso il suo percorso di Laurea Magistrale in Traduzione con una Tesi in Linguistica Generale dal titolo «Contributo all'analisi del sistema sonoro delle parlate dell'Alta Langa: i casi di Cravanzana e Feisoglio» che, nel 2021, ha anche conseguito il premio «Gianni Oberto» come miglior Tesi di laurea dedicata al patrimonio linguistico della Regione accordato dal Consiglio Regionale del Piemonte e il premio come migliore tesi del corso di studi (2022). L'inchiesta dialettale da lui svolta in queste località con sei informatori ha avuto però come ulteriore risultato la pubblicazione di un archivio vocale costituito dalle registrazioni di quattro parlanti (in Robaldo *et alii* 2021, consultabile all'indirizzo www.lfsag.unito.it/ark/cravanzana.html) e ha consentito lo svolgimento di uno studio acustico specificamente dedicato da Antonio Romano agli esiti di rotacismo del tipico *l-r merger* di quest'area (Romano, in c. di p.).

L'analisi dettagliata del vocalismo e del consonantismo di queste località in base al questionario fonetico storico dell'*ALiR* (Tuaille & Contini 1996) ha inoltre permesso di discutere le rappresentazioni accurate da attribuire ai diversi esiti in vista di una classificazione basata sul ricorso a metodi di analisi acustica. In particolare, nel caso dei vocoidi, le misurazioni formantiche svolte *in itinere* hanno contribuito a chiarire la qualità di alcuni vocoidi di più difficile classificazione (nell'area centrale del trapezio e in condizioni di nasalizzazione), in alcuni casi a causa di timbri tendenti a instabilità posizionali.

Ne diamo qui una rappresentazione sommaria relativa a un solo parlante, sulla scorta di altri lavori (in particolare Rivoira & Romano 2003) e alla luce di riscontri attualmente in corso di svolgimento sugli altri dati dell'archivio.

1. Gli autori di quest'articolo hanno programmato e svolto congiuntamente l'analisi dei dati registrati. Va riconosciuto a DR il lavoro di raccolta sul campo, la verifica dei dati, l'allestimento del DB su cui si basa l'ar-

chivio e la redazione del §1. L'archivio in sé è stato organizzato (indicizzando i singoli file) e messo online da AR, che ha anche svolto le misure e ha realizzato i grafici discussi al §2.

1. Area dialettale e informatori

1.1. Località d'inchiesta

Cravanzana e Feisoglio (Cuneo) appartengono all'area linguistica piemontese dell'Alta Langa descritta in lavori di cultori locali (tra gli altri, Giamello 2007) e in contributi accademici (Regis & Duberti 2014; cfr. Berruto 1974; Parry 1997). I dialetti di questa zona, situata a circa 95 km da Torino e a 65 km dalla costa (al di là dell'Appennino Ligure) sono individuati e descritti in opere atlantistiche interpretative come il *PALP* (Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte, Cugno *et alii* 2018). In particolare, il *PALP* elabora alcune

Cravanzana è un comune di circa quattrocento abitanti della valle Belbo. Il suo centro storico sorge arroccato su di una collina a un'altitudine di 585 m, sulla cui sommità si erge il possente castello che domina l'intero paese. Le prime informazioni sul paese risalgono al 1125, quando Bonifacio del Vasto, marchese aleramico lasciò in eredità al figlio il «Marchesato di Cortemilia», nel quale era compresa anche Cravanzana. In seguito, alla fine del XII sec., il comune passò nelle mani della famiglia del marchese Del Carretto che volle la costruzione dell'odierno castello per ottenere

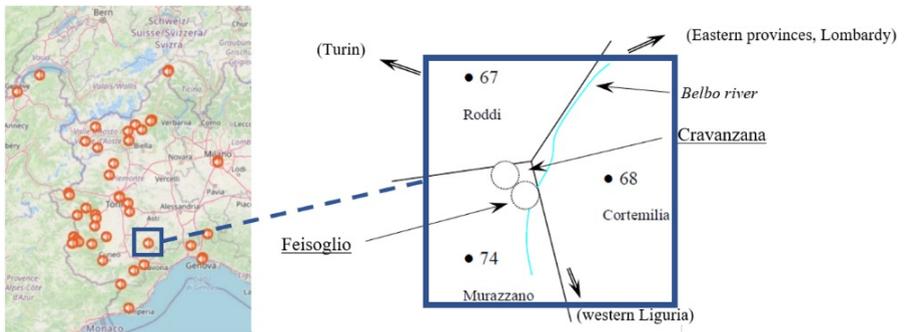


Fig. 1. Posizione geografica approssimativa delle due località all'interno della microarea dialettale (mappa di *Openstreetview* da www.lfsag.unito.it/ark/trm_index.html e riferimento alla mappatura poligonale del *PALP*, v. testo).

carte utili sulla base dei dati dell'*ALI* (Atlante Linguistico Italiano) che considera tre punti attorno all'area delle località qui studiate: Roddi (57), Cortemilia (68), Murazzano (74) (v. Fig. 1)².

un punto strategico di protezione tra le valli Belbo e Bormida. Il paese ha sempre rappresentato un importante crocevia tra la Liguria e il Piemonte, in quanto tappa della famosa «Via del Sale». Dalla metà del Trecento al Seicento il dominio si alternò dai

2. Cfr. Cugno *et alii* (2018), pp. 43-160 e mappe 2-66.

marchesi di Saluzzo, agli Scarampi di Asti, agli Sforza, fino ad arrivare ai Gonzaga e, infine, ai Savoia. Nel 1952 il castello, oggi conosciuto come «castello dei Fontana», fu acquistato dall'industria dolciaria Ferrero di Alba e divenne sede dell'Istituto professionale per l'agricoltura dell'Alta Langa «Giovanni Ferrero», nel quale venne avviata una specializzazione improntata sulla coltivazione del nocciolo, la principale risorsa economica di questo territorio³. Per sottolineare quanto questo paese sia vocato a tale coltura, è stato apposto un cartello di benvenuto al suo ingresso recante la scritta in piemontese «Pais d'fa nisoſa», ovvero 'paese della nocciola'.

Feisoglio è un altro piccolo borgo della valle del Belbo, anch'esso abitato da poco meno di quattrocento persone e situato più in alto, a 706 m, e più a Sud rispetto a Cravanzana, da cui dista 4 km. Come Cravanzana, con cui ha condiviso buona parte della sua storia, anche Feisoglio possedeva un castello, che però fu distrutto nel XVII sec. nel corso della guerra civile franco-spagnola, durante il periodo di reggenza di Cristina Maria di Borbone (detta Madama Reale). Il centro del paese è situato poco più

in basso della strada principale ed è dominato dalla chiesa parrocchiale⁴.

Nel primo dopoguerra queste terre vissero un relativo spopolamento: molti abitanti si trasferirono a Torino per lavorare alla Fiat, ma nei decenni successivi l'istituzione di un servizio di trasporti in comune da parte dell'azienda Ferrero ha consentito un pendolarismo quotidiano verso e da Alba per molti lavoratori che qui hanno trovato impiego stabile. Oggi, in entrambi i comuni, come nell'intera zona dell'Alta Langa, il turismo è in crescita grazie ai numerosi sentieri che si snodano fra le colline, attraverso i boschi e i nocciolieti.

1.2. *Informatori e dati*

La raccolta dei dati in queste località è avvenuta attraverso un'inchiesta condotta a partire dal questionario fonetico dell'*Atlas Linguistique Roman* (ALiR).

Il questionario consta di 283 trattamenti fonetici corrispondenti a diverse forme latine per le quali sono in genere riscontrati particolari esiti nelle lingue romanze. L'inchiesta si è però svolta utilizzando le forme che avevano maggiori probabilità di avere continuatori nell'area e che, per non influen-

3. Queste notizie sono desunte dal sito web del comune di Cravanzana: <http://www.comune.cravanzana.cn.it/Home/Guida-al-paese?IDPagina=33896&IDCat=5219> (ultimo accesso 19 febbraio 2021).

4. Queste notizie sono desunte dal sito web del comune di Feisoglio, <http://www.comune.feisoglio.cn.it/Home/Guida-al-paese?IDDettaglio=21509> (ultimo accesso 19 febbraio 2021).

zare gli informatori, erano proposte in italiano con la richiesta di pronunciare i relativi traducanti piemontesi.

In una prima fase sono stati coinvolti tre uomini di Cravanzana e una donna di Feisoglio, i quali hanno fornito i dati attualmente presenti in archivio.

Al fine di ottenere un corpus di risposte con proprietà ritmico-intonative il più possibile simili, è stato richiesto agli informatori di pronunciare ciascuna parola individuata (X) prima in maniera isolata e poi utilizzando le due frasi-cornice seguenti: «Ho detto X due volte.» e «Ho detto X tre volte.», che in piemontese sono state rese come *E j'heu dicc X doe vòte.* e come *E j'heu dicc X tre vòte.*

Per ogni informatore è stato raccolto un repertorio costituito da circa 500 parole ciascuno, che è stato successivamente arricchito di nuovi termini non previsti dal questionario.

In una seconda fase, parallela all'allestimento dell'archivio e all'analisi dei dati, le registrazioni sono state integrate anche con i dati di due nuovi informatori: una locutrice di Cravanzana e un locutore di Feisoglio⁵. Pertanto, il corpus finale comprende un totale di sei parlanti.

5. Questi informatori si sono rivelati preziosi, confermando la maggior parte degli esiti già registrati e, in certi casi, permettendo di arricchire l'insieme dei dati. La parlante di Cravanzana, in particolare, ha saputo soddisfare richieste su alcune voci meno comuni.

I sei informatori sono stati individuati da un numero relativo all'ordine di registrazione: Reg1 (D.R. di Cravanzana), Reg2 (P.V. di Feisoglio), Reg3 (M.R. di Cravanzana), Reg4 (W.G. di Cravanzana), Reg5 (M.F. di Cravanzana) e Reg6 (R.V. di Feisoglio)⁶.

L'insieme degli esiti analizzati nel corso di questa ricerca è stato confrontato con i dati riprodotti nel *PALP* in riferimento ai tre punti d'inchiesta indicati e gli sviluppi del riscontro discussi in Robaldo (2020-21). Nonostante la prossimità, Cravanzana e Feisoglio si orientano diversamente nei confronti delle località più vicine. Per diversi dei suoi trattamenti, Feisoglio si associa maggioritariamente a Murazzano (74) e Cortemilia (68), mentre Cravanzana tende a presentare esiti spesso comuni con Roddi (67).

Una di queste caratteristiche è negli esiti di palatalizzazione di C+vocale anteriore. Nel feisogliese si hanno ad es. *zènre* 'cenere' (cfr. 007.1 dell'archivio online), *zèrvel* 'cervello' (007.3), *zaint* 'cento' (007.4), *ziola* 'cipolla' (007.6), con un suono affricato alveodentale [ts]⁷. Questo è percepito localmente come uno dei principali tratti di differenzia-

6. Nelle operazioni di misurazione delle variabili acustiche non sono stati considerati Reg5 e Reg6, in quanto, come detto, sono stati aggiunti in una seconda fase, mentre per lo studio preliminare è stato privilegiato Reg1.

7. Anche se non contemplato dall'ortografia comune di Giuseppe Pacotto, per rappresentare questo suono nella scrittura seguiamo qui il modello proposto da Bruno Villata.

zione dal dialetto di Cravanzana che, invece, come in altre parlate gallo-italiche (e gallo-romanze) ha assibillato l'affricata, con perdita della fase occlusiva e conservazione della sola fase costrittiva che la fa riclassificare come [s] (tor. *sënner* / crv. *sënfrë*, tor. *servèl* / crv. *servel*, tor. *sent* / crv. *saint*, tor. *siola* / crv. *siofa*)⁸.

Questo, insieme ad altre distinte soluzioni, mostra che l'area considerata presenta la diffusione di modelli diversi, talvolta sovrapposti, che determinano tratti-bandiera la cui presenza o assenza può indurre a sorridere, reciprocamente – come spesso accade –, i parlanti di questi paesi.

2. Metodo di misura e di rappresentazione dei dati

Sono state rilevate le prime tre formanti per una selezione di voci condivisa dai quattro locutori considerati. La misurazione è avvenuta direttamente dallo spettrogramma (nella finestra di analisi di PRAAT) privilegiando generalmente la seconda realizzazione (tranne per alcune risposte di Reg3 nelle quali la realizzazione delle due frasi cornice è avvenuta piuttosto frettolosamente)⁹.

8. Cfr. carta 13 di *PALP*, p. 68; in cui si osserva il trattamento CI- > s() - al punto 67 vs. CI- > ts() nei punti 68 e 74.

9. La lista di parole considerata per queste misurazioni (cfr. archivio online) è costituita dalle risposte date nei casi di: *dito*, *di*, *gingiva*, *farina*, *vigna*, *vitello*, *vicino*, *dritto*, *spina*, *spiga*, *scrivere* e *piacere*, per /i/; *tenere*, *terra*, *toccare*, *cielo*, *ciliegia*,

I valori misurati sono stati elaborati e tracciati graficamente in ambiente R grazie a uno script *#script_vocali_ellissi* messo a punto presso il *LFSAG-Uni. TO* da María José Ginzo Villamayor & Antonio Romano e basato sullo *Spanning Ellipsoid method* implementato da M. Maechler per il tracciamento delle ellissi che definiscono le aree di esistenza equiprobabili dei presunti 10 fonemi di queste parlate.

Dal lavoro di analisi fonetica degli esiti presunti impressionisticamente (per una cui discussione dettagliata rinviamo a Robaldo 2021) si conferma

cantare, *verde*, *seccare*, *letto*, *lepre*, *leccare*, *giocare*, *guardare*, *piegare*, *specchio*, *stare*, *verde*, *schiena*, *seta*, nonché *piede* e *pietra*, pure ricadenti tra quelli con rese di /e/; *testa*, *cervello*, *genere*, *gennaio*, *cervello*, *deserto*, *carro*, *terra*, *bello*, *bella*, *pelle*, *sette*, *ferraio*, *febbraio*, *nebbia*, *acqua*, *festa*, *vestire*, *femmina*, *inferno*, *inverno*, *erba* e *arco* per /ε/; *bene*, *sacco*, *sano*, *rana*, *lana*, *piano*, *bianco*, *piangere*, *grande*, *quanto*, *quanti*, *grano*, *zappa*, *secco*, *settimana*, *quaranta*, *pesce*, *cantante*, *spesso*, *denti* e *cane* per /a/; *capra*, *gallo*, *vacca*, *naso*, *rospo*, *giaciglio*, *ghiaccio*, *fiamma*, *braccio*, *quattro*, *scala*, *strada*, *cavallo*, *caldo*, *grado* e *basso* per /a/; *carbone*, *carboni*, *neve*, *nuora*, *quattordici*, *comodo*, *scuola*, *faggio*, *osso*, *ossa*, *petto*, *legno*, *corpo*, *corno*, *nostro*, *nostra*, *collo*, *orto* e *latte* per /o/; *bocca*, *buono*, *torre*, *cipolla*, *colore*, *ginocchio*, *forno*, *forca*, *volpe*, *sole*, *nipote*, *ruota*, *rosso*, *limoni*, *piombo*, *fiore*, *croce*, *crosta*, *fronte* e *vedere* per /u/; *culo*, *fumo*, *scimmia*, *sapore*, *luna*, *brutto*, *brutti*, *nudo*, *nuda*, *sicuro*, *ago*, *parmigiano*, *muscolo*, *muscoli*, *uva*, *crudo*, *uno*, *una*, *cunicolo*, *cuneo*, *pulce*, *tutto* e *tutti* per /y/; *bue*, *dormi*, *fuoco*, *gioco*, *nuovo*, *nuova*, *nove*, *rosa*, *coscia*, *notte*, *otto*, *oggi*, *foglia*, *olio* e *lutto* per /o/. Infine per i casi di *schwa* è stato necessario analizzare tutte e tre le realizzazioni delle sole quattro parole che ne prevedevano l'impiego in risposta agli item corrispondenti all'italiano: *cenere*, *stretta*, *legna*, *vendemmia*.

uno schema piuttosto classico di tipo /i/ /e/ /ɛ/ /a/ /ɑ/ /o/ /u/ + /y/ /ø/, risultante dai grafici delle figure 2-5 (rispettivamente per i quattro locutori nell'ordine)¹⁰.

In Fig. 2 osserviamo una relativa buona disposizione delle ellissi, con /ɛ/ distante da /a/, come spesso accade (Ferrero *et alii* 1979, Calamai 2003), /a/ al vertice inferiore di un triangolo e /ɑ/ spostata più in alto, nella regione di [ɔ] (e con occasionali rese di tipo [ʌ]). Si hanno sovrapposizioni che interessano soprattutto /ø/ e /ə/ con rese di quest'ultimo che sembrerebbero allofoni di /ø/ (es. in ¹stərʃa/ > [¹stərʃa], cfr. 051.2 dell'archivio online) o rese di /ø/ con una labialità che incide soprattutto su F₁ e che emerge nella fase di transizione sul suono seguente (es. /nøv/ > [nøv]/[nəv] e ¹nøva/ > [¹nøva]; cfr. 066.2-3)¹¹. Le sovrapposizioni tra /e/ e /ɛ/ nascono da dubbi di classificazione: è possibile che soluzioni idiolettali si presentino in funzione di preferenze di genere e/o di generazione e di condizionamenti micro-socio-areali; tuttavia in questo caso si tratta di oscillazioni, verificate

in dettaglio, che sembrano favorite da particolari contesti; ad es. le rese del vocoide di /kɛr/ 'carro' (088.2) risentono di una tendenza al frangimento (v. dopo) e il timbro della fase iniziale, pur tenuta per tempi maggiori, può partire da condizioni articolatorie di minore apertura (es. [kɛr] v. dopo); al contrario nel caso di /du'bje/ è forse il carattere palatale di /j/ – che generalmente tende a chiudere i suoni adiacenti – il quale induce qui talvolta a una sorta di ipercorrezione di resistenza, in casi di articolazione più sorvegliata (es. [du'bje], cfr. 032.2, v. dopo).

Considerazioni simili possono emergere dall'osservazione dei grafici ottenuti per gli altri locutori. Tuttavia, alcune distinzioni appaiono dal confronto.

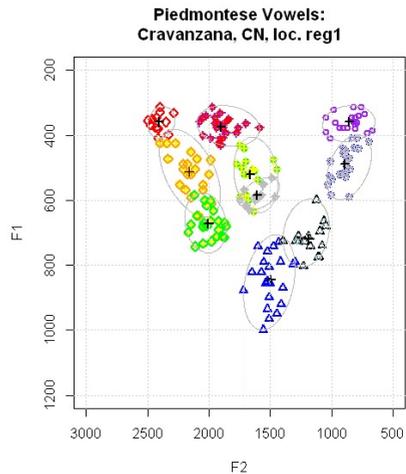


Figura 2 – Diagramma F₁-F₂ per l'informatore Reg1. Ellissi e centroidi sono relativi alle realizzazioni di (da destra in alto per righe): /i/, /y/, /u/, /e/, /ø/, /o/, /ə/ (grigio); /ɛ/, /ɑ/, /a/.

10. La prima rappresentazione acustica del sistema vocalico di una parlata del Piemonte si deve ad A. Genre (secondo una cronologia discussa in Romano & Rivoira, in c. di p.).

11. Definita da valori formantici rilevati nella fase di tenuta delle realizzazioni di /ø/ e /ə/, l'opposizione non è verificata nel caso di Reg1 (e Reg3) neanche introducendo una valutazione del contributo di F₃ (v. dopo).

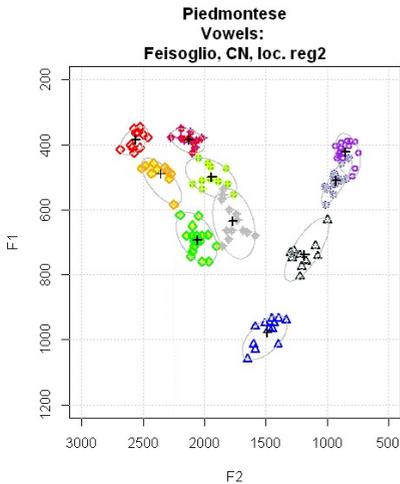


Figura 3 – Diagramma F_1 - F_2 per l'informatrice Reg2 (v. Fig. 2).

Ad es., per cominciare, la locutrice di Feisoglio (Fig. 3) mostra un triangolo più esteso, con valori di F_2 per le rese di /i/ generalmente oltre i 2500 Hz (centroide a 2600 Hz, vs. i 2200-2400 degli uomini) e valori di F_1 per /a/ spesso oltre i 1000 Hz (centroide a 960 Hz, vs. gli 820-860 degli uomini).

Le realizzazioni del suo /e/ sono almeno disperse (rispetto a Reg1) e, salvo il caso di *cel* 'cielo' (263.1, v. dopo), si concentrano nell'area subito sotto quella di /i/, con una netta distinzione rispetto alle rese di /ɛ/. La distanza tra il centroide di quest'ultimo e quello di /a/ è massima (> 250 Hz già solo per F_1) e anche la sua ellisse si estende in un'area che non presenta alcun contatto con quella di /a/. La realizzazione più chiusa di quest'ultimo lambisce invece l'ellisse di /o/ con F_1 a circa 630

Hz (nel caso di *bàss* 'basso', 085.6). Rispetto agli altri locutori colpisce invece la sovrapposizione tra /o/ e /u/, con valori di F_1 generalmente bassi per le rese del primo in sillaba chiusa da nasale (v. dopo), ma anche per il particolare abbassamento dell'area di esistenza del secondo (centroide sopra i 400 Hz)¹².

Notiamo come anche le rese di /a/ suggeriscano riflessioni interessanti: da un lato, infatti, il grado di apertura di questo fonema corrisponde a quello di /ɔ/ dell'it. (e della vocale cardinale n. 6 del modello di Daniel Jones); dall'altro rafforza l'idea che, come discusso da tempo in seno all'IPA, il trapezio vocalico assunto come schema di base per la classificazione dei vocoidi si rifletta spesso in dispersioni che lasciano emergere una disposizione complessiva grosso modo triangolare (Calamai 2003). Al vertice di questa si afferma un vocoide di tipo /a/ (v. sopra) che non si ha ragione di considerare anteriore (né tantomeno posteriore, come nelle rappresentazioni di comodo di certa fonologia).

Un caso interessante è offerto dalla scarsa sovrapposizione tra le aree di /o/ e /ɔ/ che, salvo nel caso di un

12. In generale il fenomeno si registra per /i/ /y/ /u/ seguiti da /n/ o /ŋ/ (in voci corrispondenti a it. *lino*, *farina*, *luna*, *unto*, *lungo* etc.). In questi casi il timbro è decisamente più basso e sembra definire aree a cavallo tra i chiusi e i semichiusi con realizzazioni di tipo [e], [ø] e [o] (anche se particolarmente alte).

paio di allofoni del secondo che risalgono nell'area del primo, mostra (come anche nel caso di Reg4, v. dopo) una buona generale distinzione.

Infine, notiamo un'altra caratteristica qui non visualizzata: l'instabilità timbrica che si presenta in un numero rilevante di casi in cui arriva quasi a raddoppiare la lunghezza vocale anche in sillaba chiusa (ad es. nel caso delle voci corrispondenti a it. *specchio*, *quaderno*, *quattordici* etc.) o anche nel caso di proparossitono (*comodo* > [ˈkomud]) in cui la sillaba aperta pare assimilabile a quella chiusa dei parossitoni (v. §3)¹³.

Il locutore Reg3 (di Cravanzana) non presenta differenze sistematiche (v.

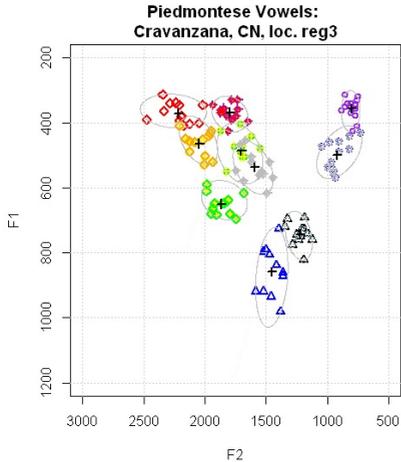


Figura 4 – Diagramma F_1 - F_2 per l'informatore Reg3 (v. Fig. 2).

13. Quest'argomento pare interessante da valutare ulteriormente alla luce dell'ipotesi di un'isocronia non-sillabica.

Fig. 4). Si presenta però piuttosto idiomatrico per una generale scarsa precisiuità dei timbri anteriori medio-alti¹⁴ e per la prossimità con cui si aggregano i dati di /a/ e /ɑ/, e /o/ e /u/.

Anche per questo motivo risultano molto sovrapposte le ellissi di /ø/ e /ə/ (v. sopra) e stavolta anche, minimamente, quelle di /ø/ e /y/ (con F_1 a 405 Hz nel caso del vocoide accentato di *dreumi* 'dormire', piuttosto [ˈdʁymi], 006.1, anche se Robaldo 2020-2021 – sulla scorta di fonti locali – trascrive però [ˈdʁəmi], vs. F_1 a 425 Hz nel caso di *lun-a* 'luna', [ˈlyŋa], 027.2).

Infine, i dati del locutore Reg4 (v. Fig. 5) confermano le osservazioni precedenti sul sistema generale, ma ripropongono il tema di una parziale condivisione di allofoni tra /ə/ e /ø/ e stavolta anche tra /ø/ e /y/¹⁵.

La probabilità che i distinti valori di F_3 possano essere dirimenti ai fini di un'opposizione /ə/ ~ /ø/ risulta non significativa per Reg1 ($p > 0,20$; idem per i valori F_2), ma garantisce una buona separabilità nel caso di Reg4 ($p < 0,01$; con t persino maggiore di quello ottenuto nel confronto tra i valori F_2).

14. Uno degli allofoni di /e/ sembrerebbe proprio una resa di /i/, ma è quello di *téni* 'tenere' (003.3), con timbro nasalizzato (e franto nella prima realizzazione, quasi [ɿɛ̃]).

15. In particolare una resa di quest'ultimo, caratterizzata da f_0 relativamente alta (226 Hz), ha portato a un valore di F_1 nell'ordine dei 430 Hz nel caso di *assù* 'ascia'.

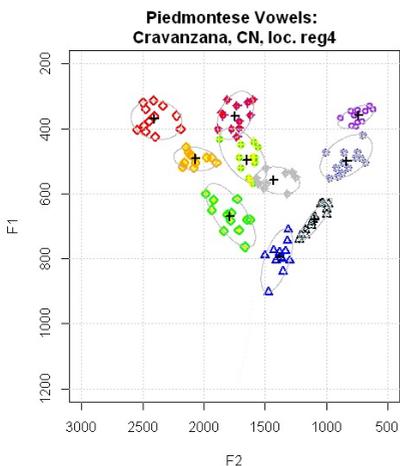


Figura 5 – Diagramma F_1 - F_2 per l'informatore Reg4 (v. Fig. 2).

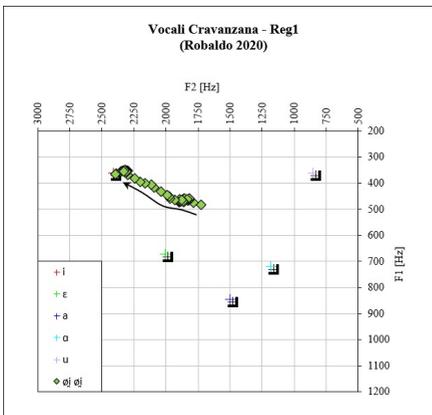


Figura 6 – Diagramma F_1 - F_2 per l'informatore Reg1 con la traiettoria timbrica del dittongo *ei* rapportata ai centroidi di alcuni timbri statici di riferimento. Nella fase iniziale il timbro si localizza temporaneamente nella porzione più alta e avanzata dell'area di esistenza di /o/ (centroide a 520 e 1654 Hz, v. Fig. 2), muovendosi poi con gradualità verso valori che individuano una fase finale chiaramente di tipo [i] (il centroide di /i/ per Reg1 è a 360 e 2409 Hz).

3. Timbri dittongati e/o franti

Oltre alla presenza degli stessi dittonghi secondari presenti in altre parlate piemontesi (es. *eni* 'olio', 182.3, v. traiettoria timbrica in Fig. 6)¹⁶, una caratteristica rilevante di queste parlate è la dittongazione di ĩ/Ē con esiti contraddistinti da particolare ampiezza di variazione timbrica, anche in sillaba chiusa. Si ha ad es. *trai* < TRĒS (038.1), *savai* < *sapĕre* (in risposta alla 049.1, SCIRE, v. Fig. 7), ma anche *ufaindi* < OFFĒNDĒRE (< OB+ĤĪNDO, 083.1). Il fenomeno si estende infatti, per tutti gli informatori, anche a trattamenti di Ē in contesti di chiusura, determinati ad es. da una nasale di coda (*saint* < CĒNTU(M), 007.4)¹⁷.

Passiamo ora a casi di tipo *galin-a* (013.2), in cui la resa del fonema vocalico accentato prenasale è affidata a timbri non sempre precipui (l'es. è presente tra quelli offerti per il torinese da Canepari 2004: 257). Quello che parrebbe essere un monotongo è in molti casi un suono da qualità di-

16. La tecnica di rappresentazione è la stessa proposta per la prima volta in Rivoira & Romano (2003) e poi largamente impiegata anche per altri dialetti con fenomeni di frangimento sin da Romano (2011), a partire dal quale è stato proposto un indice di frangimento (*VBI = Vowel Breaking Index*; cfr. Romano 2013).

17. D'altra parte anche in assenza di dittongazione, per ĩ/Ē si hanno ad es. crv. [pas] e feis. [paʃ] 'pesce' (vs. tor. [pes]) e crv. [spas] per 'spesso' (vs. tor. [spes]) etc.

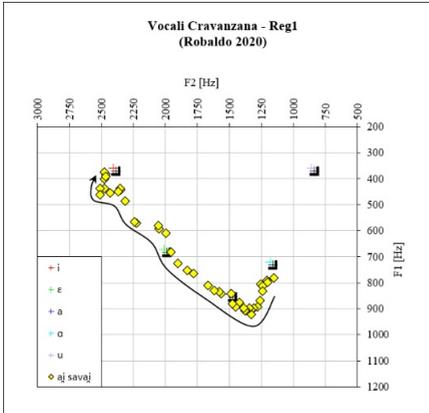


Figura 7 – Diagramma F_1 - F_2 per l'informatore Reg1 con la traiettoria timbrica del dittongo *ai* rapportata ai centroidi di alcuni timbri statici di riferimento. Il timbro di partenza è più basso e arretrato tra quelli di /a/ (centroide a 844 e 1499 Hz, v. Fig. 2), muovendosi con gradualità fin verso [ε] e poi con valori più dispersi nel segmento finale verso [i], con una concentrazione di valori a fine traiettoria più bassi e avanzati (rispetto al centroide di /i/, v. Fig. 6).

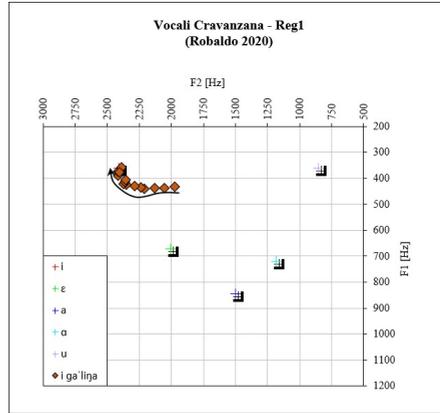


Figura 8 – Diagramma F_1 - F_2 per l'informatore Reg1 con la traiettoria timbrica della realizzazione di /i/ nella parola *galin-a*. Benché il bersaglio finale sia chiaramente di tipo [i], l'instabilità timbrica appare dalla gradualità con cui i valori formantici di questo vengono raggiunti partendo da una posizione arretrata (e ribassata) e dando luogo a un microfenomeno di frangimento non trascurabile (v. testo).

namiche di non facile descrizione nei dialetti di quest'area. E infatti nella c. 4 di *PALP* p. 53, il suffisso *-ina* dà *-ina* nei punti 67 e 74, ma è registrato come *-é/éina* a Cortemilia (68)¹⁸.

Nel nostro caso, se i dati di alcuni parlanti (anche per *farin-a*, 016.1, *spin-a*, 046.4, etc.) mostrano un timbro generalmente poco variabile in termini di movimenti formantici (con una nasa-

lizzazione che si spinge fino all'attacco vocalico), nei dati di Reg1 (Cravanzana) il timbro risulta decisamente variabile (v. es. Fig. 8)¹⁹ a riprova di una generale tendenza all'instabilità timbrica di alcuni suoni in alcune posizioni²⁰.

18. Si noti però che l'oscillazione è registrata dall'ALI, fonte di *PALP*, anche nell'estremo occidentale della Regione, a Groscavallo e Venau, e persino nell'alessandrino).

19. Il fenomeno è preso in considerazione nelle carte di *PALP*; ad es. nella c. 2d di p. 46 che descrive esiti di tipo [eɪ] per *TELA(M)* (per tutte e tre le località dell'area considerata: 67, 68, 74).

20. L'indice VBI in questo caso risulta pari a 29,2, ai limiti di quello che può sembrare un dittongo. Infatti, «valori di VBI compresi tra 3 e 30 sono associati a microfenomeni

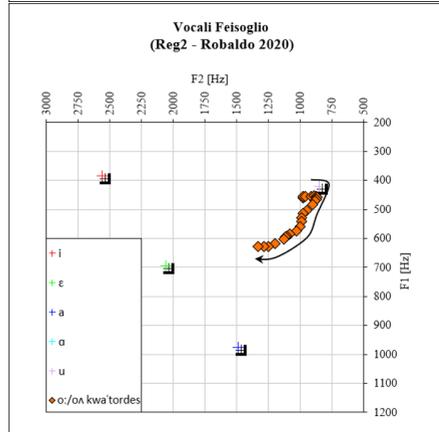
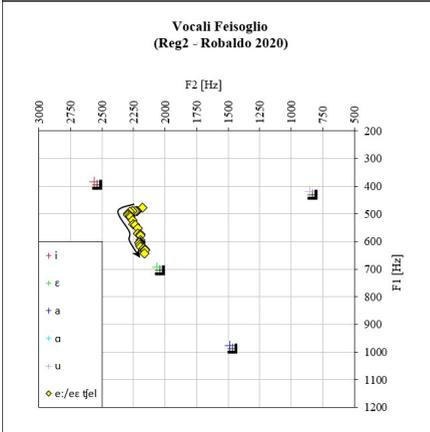
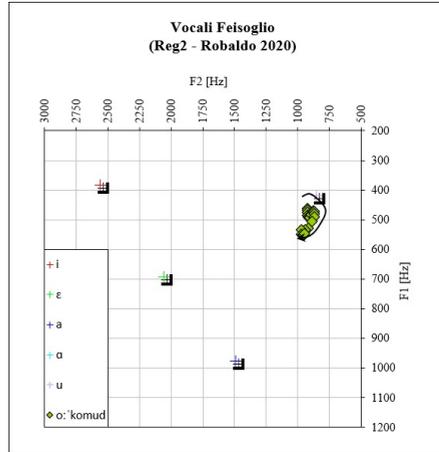
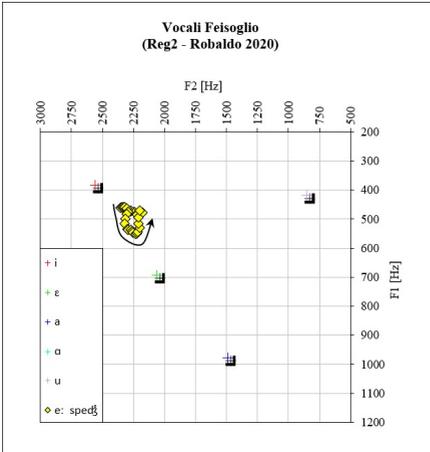


Figura 9a – Diagrammi F₁-F₂ per alcune produzioni vocaliche della locutrice Reg2 con la traiettoria timbrica della realizzazione di /e/ delle parole *speġ* ‘specchio’ e *cel* ‘cielo’. Cfr. testo.

Figura 9b – Diagrammi F₁-F₂ per alcune produzioni vocaliche della locutrice Reg2 con la traiettoria timbrica della realizzazione di /o/ delle parole *òmud* ‘comodo’ e *quattòrdes* ‘quattordici’. Cfr. testo.

Un’analisi sommaria dei dati di Fesoglio (loc. Reg2) ha mostrato una tendenza (frangimenti che in genere non sarebbero percepiti e/o non sarebbero trascritti [...]); valori di VBI superiori a 30 individuano invece macrofenomeni (frangimenti in genere percepiti e trascritti senza esitazione come dittonghi)» (Romano 2013: 136).

denza all’allungamento (anche in sillaba chiusa) che favorisce l’evoluzione timbrica del suono, in determinate posizioni.

Al timbro statico di *speġ* (046.1, crv./feis. [speġ(ə)] vs. tor. [speʃ]), con una durata di ca. 180 ms (a fronte dei 90-120 degli altri suoni della parola), si

contrappone ad es. quello più «mosso» di *cel* (072.1, tor. e crv. [ʃel]), con una durata di ca. 210 ms (a fronte dei 90-150 degli altri suoni della parola), v. Fig. 9a.

Allo stesso modo, con quello statico di *còmod* (ottenuto erroneamente in risposta a 044.1, crv./feis. [ʃkomud] vs. tor. [ʃkɔmud]), di circa 200 ms (vs. 90-130 degli altri suoni), contrasta quello fortemente variabile di *quatòrdes* (043.1, crv./feis. [kwa'tordes] vs. tor. [kwa'tɔrdes]), ancora con ca. 200 ms (vs. 80-150), v. Fig. 9b.

Gli esempi si uniscono agli altri già raccolti e discussi in più ampi quadri di valutazione, che hanno incluso in molti casi la considerazione di una perdita di isocronia sillabica (con riprove sperimentali sin da Schmid 2004 e Filipponio 2012), per mostrare come i fenomeni di frangimento si leghino strettamente con fatti riconducibili all'organizzazione temporale del parlato.

In molti casi le instabilità si legano a particolari contesti di coarticolazione con altri suoni contigui. Ed è questo un contesto in cui si rivela un'altra particolarità dei dialetti dell'area, dato che sono molto ricorrenti suoni approssimanti alveolari che si manifestano con transizioni lunghe sui vocoidi adiacenti. Il fenomeno si lega alla neutralizzazione delle opposizioni che ha interessato storicamente i trattamenti di -R- e -L- che sono ben documentati anche

nelle carte del *PALP* per tutti i punti considerati in questa micro-area (si vedano la c. 22, p. 77, per gli esiti di -L- > ʃ [x], nel caso di *scala*, *candela*, *olio* e *scuola*, e la c. 24, p. 79, per quelli -R- > ʃ [x], in *farina*, *sera*, *sorella*). A questo argomento è stato dedicato uno studio acustico specifico (ora in Romano, in c. di p.).

Conclusioni

In un ambito in cui anche le stesse varietà torinesi (come già mostrato in Rivoira & Romano 2003) meriterebbero di ricevere una descrizione particolareggiata del sistema vocalico che faccia emergere le instabilità timbriche che caratterizzano la pronuncia più tradizionale (Canepari 2004: 257), con quest'articolo abbiamo contribuito a dare una descrizione fonetica del vocalismo di due dialetti piemontesi dell'Alta Langa, di un'area cioè che presenta notoriamente una certa individualità (nel quadro delineato da Berruto 1974 e da Parry 1997 che ora potrebbe trovare nuove indicazioni in Tosco, Duberti & Miola 2023 che potremo consultare presto).

Oltre a confermare una disposizione a lasciare che il timbro di certi vocoidi possa presentarsi mobile in certi casi, come accade nel vasto territorio storicamente interessato da forme di dittongazione instabile ascritte a un fenomeno detto frangimento (*vowel breaking*), i dati analizzati hanno permesso di delineare

una generale disposizione dei timbri in misura da dare indicazioni sulla rappresentazione dei fonemi e sulla loro collocazione in un sistema di opposizioni da ridiscutere alla luce di dati oggettivi.

La criticità delle valutazioni emerge in base a differenze rilevate tra parlanti di diversi nuclei familiari, a potenziali condizionamenti di genere (non fosse altro che per i vincoli che insistono sulle differenze anatomiche) e a distinzioni generazionali. Se alcune di queste potrebbe risolversi semplicemente ricorrendo a misure normalizzate (ad es. col metodo Lobanov), altre – come quelle relative alle opposizioni /o/ ~ /ə/ e /a/ ~ /ɑ/ discusse sopra – suggeriscono una maggiore considerazione da accordare a schemi di riferimento nei quali emerga meglio la centralità di /a/ e sollecitano ricerche che rilevino adeguatamente la qualità della protrusione labiale in questi dialetti indagando meglio i suoi potenziali effetti in termini storico-evolutivi.

Bibliografia

ALI (*Atlante Linguistico Italiano*) – v. Bartoli et al. (1995-pres.).

ALiR (*Atlas Linguistique Roman*) – v. Tuuillon & Contini (1996).

Bartoli, M., Terracini, B., Vidossi, G., Grassi, C., Genre, A. & Massobrio, L. (1995-pres.). *Atlante Linguistico Italiano*. Roma: IPZS (8 volumi), Torino: Istituto dell'ALI (9° volume).

Berruto G. (1974). *Piemonte e Valle d'Aosta*. Pisa: Pacini.

Calamai S. (2003), «Vocali d'Italia. Una prima rassegna». In: P. Cosi *et alii* (a cura di), *Voce Canto Parlato. Studi in onore di Franco Ferrero*, Padova: Unipress, 49-57.

Canepari L. (2004). *Manuale di fonetica*. Monaco: Lincom Europa.

Cugno F., Rivoira M. & Ronco G. (2018). *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte (PALP). Materiali dell'Atlante Linguistico Italiano*, vol. 1, Torino: Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.

Ferrero F., Genre A., Boë L.J. & Contini M. (1979). *Nozioni di fonetica acustica*. Torino: Omega.

Filipponio L. (2012). *La struttura di parola dei dialetti della valle del Reno. Profilo storico e analisi sperimentale*. Bologna: Forni.

Giamello G. (2007). *La lingua dell'Alta Langa*. Piobesi d'Alba: Sorì.

PALP (*Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*) – v. Cugno *et alii* (2018).

Parry M. (1997). «Piedmontese». In: M. Maiden & M. Parry (eds.), *The Dialects of Italy*, London: Routledge, 179-185.

PRAAT – Paul Boersma & David Weenink (software realizzato e diffuso dal Laboratorio di Fonetica dell'Università di Amsterdam) (www.praat.org [ultimo accesso 7 giugno 2021]).

R-language = The R Project for Statistical Computing (<http://www.r-project.org> [ultimo accesso 4 ott. 2020]).

Regis R. & Duberti N. (2014). «Tra Alta Langa e Alpi monregalesi: percorsi, limiti e prospettive di varietà marginali». In: G. Balbis & F. Toso (eds.), *L'alta Val Bormida linguistica: una terra di incontri e di confini*, Genova: Zaccagnino, 85-116.

Rivoira M. & Romano A. (2003). «Analisi acustica del sistema vocale del dialetto di Rorà (Val Pellice)». In: G. Marcato (a cura di), *I dialetti e la montagna* (Atti del Convegno Int. di studio, Sappada/Plodn-Sauris, 2-6 Luglio 2003), Padova: Unipress, 159-166.

Robaldo D., Romano A., De Iacovo V. (2021), «Archivio di parlato dialettale ALiR per le parlate piemontesi di Cravanzana e Feisoglio», Torino: LFSAG (<http://www.lfsag.unito.it/ark/cravanzana.html>).

Robaldo D. (2020-2021). «Contributo all'analisi del sistema sonoro delle parlate dell'Alta Langa: i casi di Cravanzana e Feisoglio». *Tesi di laurea del Dip. di Lingue e L.S. e C.M.*, Università di Torino (primo premio 2021 Consiglio Regionale del Piemonte: www.cr.piemonte.it/web/per-il-cittadino/biblioteca-della-regione/centro-gianni-oberto).

Romano A. (2011). «Frangimenti vocalici: difficoltà di rappresentazione e possibilità d'analisi strumentale». In: P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlarne e parlare* (Atti del II Convegno Internazionale di Dialettologia,

ALBaII, Potenza-Venosa-Matera, 13-15/05/2010), Rionero in Vulture: Calceditori, 239-262.

Romano A. (2013). «Osservazione e valutazione di traiettorie vocaliche su diagrammi formantici per descrivere il polimorfismo e la dittongazione nei dialetti pugliesi». In: F. Sánchez Miret & D. Recasens (eds.), *Experimental Phonetics and Sound Change*, München: LINCOM, 121-143.

Romano A. (in c. di p.). «An acoustic account of approximant r-sounds in Italy». In E. Pustka, E. Remberger & F. Sanchez-Miret (eds.), *R in Romance: System, Variation and Change*, Leiden: Brill.

Romano A. & Rivoira M. (in c. di p.). «Dati sperimentali inediti di Arturo Genre su una parlata occitana del Piemonte». In: E. Basso, E. Lusso & V. Moretti (a cura di), *La libertà della conoscenza. Studi per Franco Panero*, Acireale: Bonanno, in c. di p.

Schmid S. (2004). «Une approche phonétique de l'isochronie dans quelques dialectes italo-romans». In: T. Meisenburg & M. Selig (a cura di), *Nouveaux départs en phonologie*, Tübingen: Narr, 109-124.

Tosco M., Duberti N. & Miola E. (2023). *A Grammar of Piedmontese: A Minority Language of Northwest Italy*. Leiden: Brill.

Tuaillon G. & Contini M. (1996). *Atlas Linguistique Roman*. Vol. I, Roma: Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato.